

ORIO AL SERIO

Il terrorismo non ferma i voli Aerei pieni per le due capitali

Bruelles città blindata, ma da Orio i voli continuano a essere pieni. Nonostante l'allerta terrorismo che da giorni vige nella capitale belga, i passeggeri continuano a viaggiare dallo scalo bergamasco verso Bruxelles: a titolo di esempio sul volo di domenica delle 13,25 diretto

all'aeroporto di Charleroi erano infatti presenti 188 passeggeri, mentre su quello serale delle 20,55 erano 189, più un bambino di un mese e mezzo. Voli praticamente esauriti, con indici di riempimento dei aerei (load factor) che sfiorano o addirittura raggiungono il 100%: i 1737-800 di Ryanair hanno infatti una capacità di 189 posti.



Stesso discorso per i voli su Parigi: il volo partito alle 6,30 di domenica per Beauvais aveva a bordo 170 passeggeri, quello decollato in serata ne contava 186. Un segnale positivo, dunque, che stempera il calo dei giorni immediatamente successivi ai tragici fatti di Parigi registrato anche a Orio, dove i controlli di sicurezza si sono im-

mediatamente intensificati: sul sito della società che gestisce lo scalo è infatti presente l'avviso ai passeggeri di presentarsi in aeroporto con largo anticipo rispetto all'orario di partenza, per facilitare le operazioni di controllo. Le persone continuano dunque a viaggiare in aereo verso le due capitali europee.



Zanni: «Una capitale fantasma Ma rinchiudersi non serve»

Lovere. L'europarlamentare del Movimento 5 Stelle da ieri a Strasburgo
«La militarizzazione della città solo per calmare gli umori dei cittadini»

GIUSEPPE ARRIGHETTI

Marco Zanni, il giovane europarlamentare di Lovere (Movimento 5 Stelle), ha lasciato Bruxelles sabato mattina partendo dall'aeroporto di Zaventem. Da ieri è a Strasburgo, dove si fermerà fino a giovedì, per l'assemblea plenaria del parlamento europeo. Tornerà nella capitale belga all'inizio della prossima settimana, con la speranza di non vedere più le scene di pochi giorni fa.

«Guardando Bruxelles militarizzata venerdì e sabato scorso mi sono tornate alla mente le immagini dei vecchi filmati con cui i documentari raccontano le ribellioni nelle capitali dell'Europa orientale contro il defunto impero sovietico.



L'europarlamentare Marco Zanni (M5s)

Pochissima gente in giro, blindati agli angoli della strada, soldati dell'esercito in assetto da guerra a pattugliare le piazze. Fotogrammi che avevo visto solo in televisione e che invece mi sono ritrovato sotto casa».

E come è cambiata la vita quotidiana di chi lavora o di chi vive a Bruxelles?

«Di domenica i negozi in Belgio sono sempre chiusi, ma vederli vuoti anche venerdì e sabato è stato assolutamente impressionante. Sembrava una città fantasma, con la metropolitana chiusa e i soldati che davano la caccia ai terroristi. La gente è molto spaventata e stanno

succedendo episodi decisamente gravi: le persone sono state costrette a restare chiuse nei bar per ora senza poter tornare a casa oppure sono state malmenate dalla polizia».

Qual è la zona più esposta al timore di attacchi terroristici?

«È quella che ruota attorno alla Grand Place, la piazza centrale di Bruxelles, quella su cui si affacciano gli edifici storici più belli della capitale belga. È impressionante pensare che appena due settimane fa ho portato lì una delegazione di Lovere guidata dal sindaco Giovanni Guizzetti per mostrare il meglio della città belga e adesso sia completamente inaccessibile per volere delle forze dell'ordine».

E negli aeroporti collegati con Orio al Serio?

«Sabato ho rischiato di perdere l'aereo che mi ha riportato a Bergamo perché i controlli sono ovviamente più rigorosi e richiedono molto più tempo. Io oggi (ieri, ndr) sono arrivato a Strasburgo in auto ma molti colleghi parlamentari mi hanno segnalato che atterrando a Bruxelles hanno dovuto mostrare i propri documenti per uscire dall'area degli arrivi comunitari. Schengen è di fatto già sospeso».

Lei non ha avuto problemi con i controlli alle frontiere?

«Anche a me è capitato un fatto decisamente inusuale: per ve-



La delegazione di Lovere che nei giorni scorsi ha visitato Bruxelles

nire a Strasburgo ho attraversato la Svizzera e al confine con la Francia ho mostrato il mio passaporto diplomatico. Nonostante questo mi hanno chiesto chi fossi, dove stavo andando e le altre formalità che pensavamo di esserci per sempre lasciati alle spalle».

Ma serrare i controlli alle frontiere

Al confine ho mostrato il passaporto ma mi hanno chiesto lo stesso chi fossi»

non costituisce una risposta necessaria al terrorismo?

«Temo di no e temo che la militarizzazione delle città a cui stiamo assistendo sia una risposta populista per calmare gli umori dei cittadini europei. Di fatto, i terroristi che hanno colpito Parigi erano francesi e belgi: a cosa servono quindi frontiere chiuse? Da cittadino, penso che la presenza di cellule di fondamentalismo islamico fosse già acclarata prima degli ultimi attentati e che la loro diffusione dipenda da grossolani errori geopolitici compiuti in Medio Oriente. Solo rimediando a questi sbagli, sarà possibile avviare una seria politica di lotta al terrorismo».

con numerosi amici e conoscenti e piano piano ci si sta rendendo conto che quello che sembrava una situazione surreale ora è palpabile. La maggior parte se ne sta bloccata in casa incollata al televisore per un aggiornamento dell'evoluzione. E purtroppo non ci sono notizie rincuoranti, anzi attualmente è confermato il prolungamento del livello massimo di rischio di minacce gravi e imminenti». Un racconto da un fronte di guerra: «Anche l'università di mia figlia Silvia è rimasta chiusa. Nella sede di Regione Lombardia a Porte de Namur, una delle zone particolarmente prese di mira e sotto stretta sorveglianza, i fun-

zionari si sono recati comunque al lavoro, con lo sguardo alla finestra per monitorare la piazza antistante. E ci si interroga sulle ripercussioni economiche di tutto questo, ovviamente rimasto in second'ordine rispetto alla sicurezza con la conseguenza di assenteismo sul lavoro e della chiusura dei negozi. Probabilmente 70 anni di pace ci hanno resi impermeabili alla logica di guerra in casa propria. Purtroppo, parafrasando alcuni sociologi francesi dopo il 13 novembre, dovremo prepararci a un trentennio di sfida al terrore e coabitare con un grave sentimento di angoscia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cappellano degli italiani da Vigolo in Belgio «Abbiamo dovuto sospendere il catechismo»

«La gente a Messa domenica è venuta, meno rispetto al solito, ma è venuta; ma pensando ai bambini, sabato abbiamo preferito sospendere il catechismo». Monsignor Battista Bettoni è il sacerdote a cui la diocesi di Bergamo ha chiesto di seguire la comunità italiana di Bruxelles: «In questa città abitano circa 35 mila nostri connazionali, che sono 280 mila in tutto il Belgio. Da qualche giorno dall'Italia ci chiamano continuamente amici e familiari per

chiederci come stiamo e se siamo in pericolo: a tutti loro rispondiamo che la situazione è tesa, ma non drammatica».

I segnali sono evidenti: metropolitana ferma, centri commerciali chiusi, lezioni scolastiche sospese «e le autorità ci hanno consigliato di restare in casa». Il timore di nuovi attacchi ha portato il grado di allerta a 4, il massimo, «ma credo che questa misura serva anche a tenere le strade sgombre per far passare agevolmente i mezzi della po-

lizia e dei soccorsi». «La città di fatto è militarizzata - aggiunge monsignor Bettoni - e i luoghi di ritrovo che di solito sono pieni di gente sono vuoti e deserti».

Il sacerdote, originario di Vigolo, è arrivato in Belgio all'inizio degli anni '80 e vive nella capitale dal 1997. Fino a qualche anno fa, gli italiani erano il gruppo straniero più numeroso del Belgio. «Oggi la maggioranza degli immigrati è rappresentata dagli arabi che hanno occupato i quartieri più poveri e degradati:

dove prima c'erano gli italiani, adesso ci sono loro. E anche il caso di Molenbeek: tutte le ondate migratorie, quando salgono la scala sociale, si spostano verso i quartieri residenziali più ordinati e vivibili, ma non è che a Molenbeek siano tutti criminali, anzi. Parlando con loro, mi rendo conto che la pressione mediatica che stanno subendo è pesantissima e chiedono solo di non essere additati come la faccia del mondo».

G. Ar.



Mezzi militari davanti al palazzo della Borsa di Bruxelles